

Rassegna stampa del

6 Marzo 2013



Lavoro. La Cassazione: legittimo il licenziamento del dipendente assente che aveva scelto di andare a caccia

In malattia obblighi rigidi

Giusto il recesso se si svolgono attività che ritardano la guarigione

Giampiero Falasca

È legittimo il licenziamento del lavoratore che, durante il periodo di assenza dal lavoro per malattia, va a caccia con gli amici. E questo perché tale attività, per le modalità con cui si svolge, è incompatibile con la patologia (mal di schiena) dichiarata per giustificare l'assenza dal lavoro.

ANALISI PREVENTIVA

La valutazione sulla gravità dell'inadempimento va svolta in via preventiva e non serve un effettivo aggravamento dello stato di salute

È questa la conclusione cui giunge la Corte di cassazione con la sentenza numero 4559 del 22 febbraio scorso, che rinforza un orientamento già noto in sede di legittimità.

Non è raro che un lavoratore, durante il periodo di assenza dal lavoro per malattia, venga scoperto a svolgere attività poco compatibili con lo stato patologico denunciato. In questi casi, il datore di lavoro si tro-

va di fronte a due strade: provare a mettere in dubbio la veridicità della malattia, oppure contestare al dipendente la condotta imprudente, che compromette la guarigione.

La prima strada è troppo complessa, perché passa per una complicata contestazione delle certificazioni mediche prodotte dal dipendente, e quindi nei casi di questi tipo l'azienda si orienta sempre verso la contestazione della condotta negligente. Questa scelta è stata fatta dal datore di lavoro anche nel caso deciso dalla Corte con la sentenza prima ricordata; un lavoratore è stato licenziato perché si è assentato dal posto di lavoro per il riacutizzarsi di un episodio di lombalgia, ma durante i giorni di cura è andato, per ben due giorni, a caccia in una valle del Trentino.

Durante le battute di caccia, il dipendente è rimasto per molto tempo appostato in un apposito gabbiotto, esponendosi a un alto tasso di umidità, e tenendo una postura inadatta alla patologia denunciata.

La Suprema corte ha giudicato valido il licenziamento, spiegando che il lavoratore assente

MASSIMA



L'assenza dal domicilio per lo svolgimento di attività lavorativa o di altro genere del dipendente assente per malattia può giustificare il recesso del datore di lavoro in relazione alla violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà, secondo una valutazione da compiere *ex ante*, non solo allorché tale attività esterna sia di per sé sufficiente a far presumere l'inesistenza della malattia, ma anche nell'ipotesi in cui la medesima attività possa pregiudicare o ritardare la guarigione e il rientro in servizio. La valutazione sulla natura pregiudizievole di tale attività, costituisce giudizio di fatto riservato al giudice di merito, censurabile in sede di legittimità unicamente nel caso in cui dall'esame del ragionamento del giudice del merito sia riscontrabile il mancato o insufficiente esame di punti decisivi della controversia, oppure un insanabile contrasto tra le argomentazioni adottate. **Corte di cassazione, sentenza 4559/2013**

da proprio domicilio durante il periodo di malattia può essere licenziato se il suo comportamento determina una violazione dei doveri generali di correttezza e buona fede e degli specifici obblighi contrattuali di diligenza e fedeltà.

La valutazione circa la gravità dell'inadempimento del lavoratore deve essere compiuta in via preventiva, nel senso che non deve effettivamente esserci un effettivo aggravamento delle sue condizioni; è sufficiente che l'attività svolta dal dipendente abbia messo a repentaglio la possibilità di guarigione tempestiva.

La pronuncia conferma quanto sostenuto in decisioni precedenti (ad esempio, nelle sentenze 10706/2008 e 9474/2009), con le quali già la Corte aveva chiarito che lo svolgimento di altra attività da parte del lavoratore durante lo stato di malattia è idoneo a giustificare il licenziamento se l'attività espletata costituisce indice di una scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute e ai relativi doveri di cura e di non ritardata guarigione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colloquio con Rosario Crocetta. Il presidente della Regione Siciliana: «Solo con l'abolizione degli organi provinciali si risparmiano 10,2 milioni»

«Meno caste per aiutare imprese e deboli»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

«Mi piacerebbe, per la simpatia personale che ho per Grillo, che Grillo desse una mano a quest'Italia malata, malandata». Rosario Crocetta, presidente della Regione siciliana, ha terminato la conferenza stampa con cui ha annunciato la raffica di disegni di legge approvati dalla giunta durante la notte. La sua battaglia per trasformare le Province in altrettanti consorzi di Comuni è un altro punto di convergenza con il programma del Movimento 5 Stelle. «È la più organica operazione di spending review che sia stata fatta in Italia». Poco prima di incontrare Il Sole-24 Ore, una delegazione di "grillini" guidata dal capogruppo all'Assemblea regionale, Giancarlo Cancellieri, si è intrattenuta con lui a Palazzo d'Orleans. Avverte: «Chi sceglie l'Aventino si assume la responsabilità di non voler essere rivoluzionario. Un ri-



Presidente. Rosario Crocetta

DOPPIO AIUTO

«Sostegno alle aziende, con i Trinacria bond, e ai ceti disagiati attraverso il fondo per la povertà e l'emarginazione»

voluzionario non contesta soltanto, cambia le cose. Qui ci sono di mezzo le sorti del Paese, non di uno schieramento politico».

Prosegue: «Solo con l'abolizione degli organi provinciali si risparmiano 10,3 milioni. Le loro competenze spariscono, le partecipate provinciali spariscono, le scuole saranno gestite dai Comuni, le strade dal genio civile. I consorzi, che sono organi elettivi di secondo grado, metteranno ordine in un caos normativo prodotto dalla legislazione dello Stato, che ha introdotto gli Ato, i distretti turistici, una miriade di nuovi enti».

Crocetta non teme imboscate in Parlamento. «I contrasti li prevedo, mettono nel conto anche la possibilità di una bocciatura, ma io vado per la mia strada. Questo è il mio programma elettorale. Sto facendo in pochi mesi una rivoluzione che richiederebbe una legislatura. Sono progetti di sostegno alle

imprese, attraverso i Trinacria bond, e ai ceti disagiati attraverso il fondo per la povertà e l'emarginazione. Solo con gli enti che andremo a sciogliere, decine di partecipate inutili i cui dipendenti non fanno niente, e grazie al loro patrimonio, che andremo a valorizzare in modo molto prudente, conferendolo a un nostro ente, potremo emettere bond convertibili per pagare i creditori della Regione. Sappiano i partiti che su questo si giocano il consenso e che alcune forze stanno scomparendo per la difesa di un sistema vecchio».

Crocetta sembra diventato il più "grillino" tra i "grillini". Sostiene: «Non abbiamo altra scelta che tagliare i privilegi delle caste e sostenere i poveri e le imprese. La mia rivoluzione è parlare con le forze moderate e con i settori oltranzisti e mettere insieme partiti e movimenti. Parlare il linguaggio della contemporaneità. Non pos-

sono continuare a dire "è un grillo parlante", perché Grillo nel frattempo è diventato uno dei primi partiti. Ci saranno resistenze contro i miei provvedimenti? Quando tagli milioni di euro, revochi appalti alla mafia, trasferisci i parenti dei boss dagli uffici, altro che resistenze. Da vent'anni il genere della famiglia Mandalà di Villabate ha gestito i fondi per gli interventi strutturali. L'ho spostato. I settori più a rischio di infiltrazione sono i rifiuti, le infrastrutture, il territorio e l'ambiente, la formazione, il turismo. Nella promozione turistica c'era un'impresa che gestiva la comunicazione con un'informativa antimafia atipica. E come giudicare l'ammacco di 20 milioni nel Ciapi, un ente di formazione regionale che abbiamo già soppresso?».

Dice: «La mia forza sono le idee, la voglia di fare e la tempestività delle decisioni contro una politica che decide solo sotto la pressione delle mediazioni. Monti ha discusso per un anno senza riuscire a fare una legge per abolire le province. Ho visto solo tagliare pensioni, inimicarsi i ceti deboli,

bloccare le imprese. Di fronte all'inerzia di uno Stato che non affronta la crisi mi riapproprio di tutti i poteri previsti dallo statuto siciliano, come l'Alta corte. Vedo un sistema che, mentre in Sicilia si sta piegando al cambiamento, nel resto del paese oppone resistenza».

E conclude con un riferimento agli industriali, i quali, pur condividendo la linea di rinnovamento culturale di Crocetta, non lesinano critiche: «Qualsiasi progetto non può che guardare alle imprese e agli ultimi. Chiedetevi perché Confindustria guarda con interesse al mio modello di rinnovamento e perché anche i poveri disgraziati non mi considerano un nemico? Perché capiscono che, se non diamo misure di protezione anche l'impresa sarà travolta dal conflitto sociale. Lo Stato deve ritornare a essere Stato ed io ho cercato di fare della Sicilia un piccolo Stato. Ringrazio Iddio che abbiamo l'autonomia, una volta usata dalla mafia per fare parassitismo, oggi usata dall'antimafia per fare pulizia, rigore e sviluppo».

© RIPRODOTTI ITINERARI RICERCA

Studio Cribis sull'impatto della crisi

Edilizia, imprese ad alto rischio

Carlo Andrea Finotto
MILANO

Gli effetti della crisi si fanno sentire sulle imprese edili italiane. In particolare tra il 2008 e il 2012. In questo arco di tempo l'alta rischiosità è passata dal 9,84% al 13,99 per cento. La rischiosità media riguarda, invece, il 73,28% delle aziende (era al 29,16% nel 2008). A dirlo sono i risultati dello studio realizzato dall'Osservatorio Cribis D&B, secondo il quale «le imprese edili mostrano segni di sofferenza maggiori rispetto alla media italiana, dove l'alta rischiosità si ferma all'11,26% e quella media è al 45,89 per cento». L'analisi di Cribis - società del Gruppo Crif specializzata nelle business information -, che analizza il grado di affidabilità delle imprese edili italiane e la loro capacità di fronteggiare gli impegni presi nei confronti dei propri fornitori, con la conseguente probabilità di generare insoluti commerciali nei 12 mesi successivi, nel sottosettore dell'edilizia specializzata l'alta rischiosità di generare insoluti è raddoppiata in cinque anni, passando dal 12,26% del 2008 all'attuale 23,53% (+11,27%); inoltre, afferma l'Osservatorio, nell'ambito della costruzione di edifici si contano circa 60 mila realtà «con elevata probabilità di generare insoluti nel corso di quest'anno».

Va detto che il mondo edile è estremamente variegato. Da un lato c'è la crisi generalizzata che colpisce tutti i settori e che negli ultimi anni ha influito anche pesantemente sul mercato residenziale. Dall'altro, solo per citare due degli ambiti principali, chi opera nel settore dei lavori pubblici si trova anche a dover sostenere il peso dei ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione. E se è vero che questi soldi prima o poi arrivano, è anche vero che nell'attesa la loro mancanza rischia di pesare sui bilanci. L'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) calcola che «nel

comparto dei lavori pubblici si attendono in media otto mesi prima del saldo». I mesi erano sette nel 2011 e lo stock dei crediti nel 2012 ammontava a 19 miliardi di euro, di cui 12 con le amministrazioni locali.

«L'edilizia è uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi economica - commenta Marco Preti, ad di Cribis D&B-. Ha perso quasi 1/3 di pagatori puntuali nel giro di pochi anni, ha subito la riduzione delle compravendite e del giro d'affari, il calo degli investimenti pubblici e, non ultimo, i ritardi di pagamento. Non a caso oltre il 25% di tutti i fallimenti registrati in Italia nel 2012 riguarda proprio l'edilizia, che si confer-

LE PROSPETTIVE

L'ad Preti: «Le imprese del settore stanno reagendo nel modo giusto, investendo per rendere più efficaci processi e gestione credito»

ma in grande difficoltà con oltre 3.300 casi». Preti sottolinea anche un altro aspetto insidioso della crisi: «Nel corso del 2012, 1 insoluto grave su 4 è provenuto da clienti con un'anzianità superiore ai 5 anni, quindi da clienti storici che si pensava di conoscere bene e su cui di solito le aziende sono molto esposte sia come valore della fornitura, sia come tempi di pagamento».

Di fronte a un quadro poco incoraggiante, l'ad di Cribis apre però degli spiragli: «Le imprese che operano in questo settore stanno reagendo nel modo giusto, investendo per rendere più efficaci i processi e le policy per la gestione del credito e dei pagamenti. Un intervento, questo, non a costo zero, ma che potrà dare benefici concreti anche dopo la fine della crisi».

carloandrea.finotto@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria. La denuncia delle aziende: il saldo delle fatture tra privati non rispetta i tempi fissati dalle norme europee

«Pagamenti, direttiva in salita»

Assofond: nessuno vuole imporre i 30 giorni per timore di perdere affari

Roberto Iotti
MILANO

È stata una falsa partenza. Si contano infatti sulle punte delle dita di una mano le aziende che dal primo gennaio scorso sono riuscite ad applicare la direttiva europea 2011/7 sui tempi di pagamento, fortemente voluta dal commissario Ue all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani. Recepita dal Governo italiano con anticipo rispetto ad altri Paesi Ue – e divenuta misura qualificante dell'azione del governo Monti come risposta alle istanze delle imprese – la direttiva impone

RECEPIMENTO DIFFICILE

Nel mirino la facoltà che la legge lascia alle parti di concordare termini superiori ai 60 giorni purché non iniqui per il creditore

che le fatture delle transazioni commerciali siano saldate dal cliente a trenta giorni data emissione o a sessanta giorni solo per limitate eccezioni.

Con il recepimento e l'applicazione della direttiva, l'obiettivo era quello di dare tempi certi di pagamento tra imprese e pubblica amministrazione e tra imprese e fornitori privati. Ricordiamo che l'Italia, rispetto ad altri Paesi Ue, indossa la maglia nera per i tempi biblici con cui vengono onorate le fatture – dai 90 fino ai 180 giorni e oltre – e vanta un ammontare di ritardati pagamenti di oltre 80 miliardi di euro solo per la pubblica amministrazione verso le imprese private. Secondo la stessa Unione europea, in una situazione di grande difficoltà finanziaria per le aziende e con un credit crunch ancora molto elevato, circa un terzo

dei fallimenti delle imprese italiane è da imputare proprio ai ritardati pagamenti.

Dai primi riscontri effettuati tra le imprese del manifatturiero, sono pochissimi i casi in cui il fornitore ha emesso fattura secondo i nuovi parametri. Due i motivi essenziali per cui l'applicazione del 9 novembre del 2012, che recepisce la direttiva europea, non ha trovato pratica applicazione. Il primo: in molti casi il fornitore non vuole o non può creare un contenzioso con la controparte, quindi accetta tempi più lunghi rispetto a quanto indicato dalla direttiva; il secondo: la possibilità che la legge lascia alle parti di concordare, per iscritto, termini superiori ai sessanta giorni, purché non siano gravemente iniqui per il creditore.

«Questo aspetto del decreto – spiega Enrico Frigerio, presidente di Assofond – è proprio la chiave che ha messo in difficoltà pratica l'applicazione dei tempi di pagamento certi. Nessun fornitore vuole imporre i trentagorni al committente con la conseguenza di interrompere il rapporto commerciale, quindi di perdere il cliente. Nella prassi – aggiunge Frigerio – si utilizza ancora la leva dello sconto o della compensazione con i giorni di valuta. Soprattutto per chi lavora molto con i mercati esteri, è consuetudine finanziarie la cassa con i pagamenti esteri – questi sì a 30 giorni – per bilanciare un pagamento in Italia a 90 o 120 giorni».

Sandro Bonomi, presidente della Federazione Anima (meccanica varia) ha affrontato ieri il tema a Bruxelles, nel corso di un incontro informale di Orgalim, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica a livello europeo e di cui Bonomi è presidente dal novembre scorso.

«La direttiva in Italia è sicuramente disattesa – dice – e non poteva essere altrimenti vista la difficoltà finanziaria del nostro sistema produttivo. I nostri partner europei hanno letteralmente sgranato gli occhi, ieri, quando abbiamo parlato dei tempi di pagamento in Italia. In particolare per i rapporti con la Pubblica amministrazione. In questo caso dovrebbe essere lo Stato a fare da apripista e cominciare a pagare a trenta giorni e ad affrontare il tema del credito pregresso. Se lo Stato non decide e non finanzia l'abbattimento dei propri tempi di pagamento, il volano non si metterà in movimento. Per quanto riguarda l'industria privata, sappiamo dai nostri associati che le aziende, fino a oggi,

hanno scelto di non fare forzature con i clienti, preferendo la strada della gradualità per non compromettere relazioni e ordinativi in un momento di grande concorrenza».

Nelle settimane scorse, l'ufficio studi di Assofond ha condotto un'analisi tra i propri associati per fare il punto sui termini di pagamento. «Essenziale – aggiunge Frigerio – è la quantificazione del così detto termine iniquo nella prassi commerciale. La norma infatti lascia ampio spazio alle parti per concordare, sempre per iscritto, termini superiori a quelli indicati, parallelamente a una ampia discrezionalità da parte dell'autorità giudiziaria che dovrà valutare la grave iniquità. Cioè quanti giorni possono essere considerati iniqui rispetto alla normale prassi commerciale. Dalla nostra indagine interna – spiega il presidente di Assofond – è risultato che il termine dei 90 giorni è rispettato dal 37% dei clienti, mentre il termine di pagamento di 60 giorni è accettato dal 32% dei committenti. Da qui si desume che per il nostro settore il termine di 60 giorni fine mese data fattura possa essere considerato come termine oltre il quale, davanti al giudice, potrebbe essere sollevato il principio di iniquità e quindi far scattare le more di legge».

Ma questa è una strada sulla quale, per ora, le aziende preferiscono non inoltrarsi. Anzi. Secondo Roberto Ariotti, titolare dell'omonima fonderia di Palazzolo sull'Oglio (Brescia), numerose aziende committenti hanno inviato, con l'inizio dell'anno, lettere ai propri fornitori in cui chiedono di controfirmare espressamente tempi di pagamento oltre i termini di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRETTIVA

Cosa prevede

■ Dal 1° gennaio scorso è in vigore la direttiva 2011/7/Ue che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlgs 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Tuttavia, il recepimento italiano lascia spazi ambigui per sancire minideroghe tra le parti, che secondo il vicepresidente Ue Antonio Tajani contrastano con la norma comunitaria

Interessi di mora

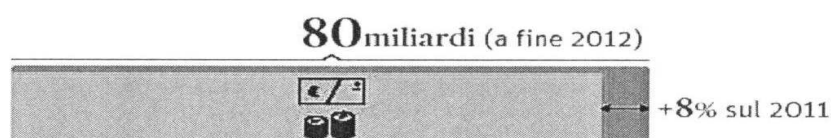
■ In caso di ritardi nel saldo delle fatture scatta la sanzione e un tasso d'interesse pari all'8,75 per cento

La realtà

■ La Pa paga mediamente imprese e fornitori a 180 giorni

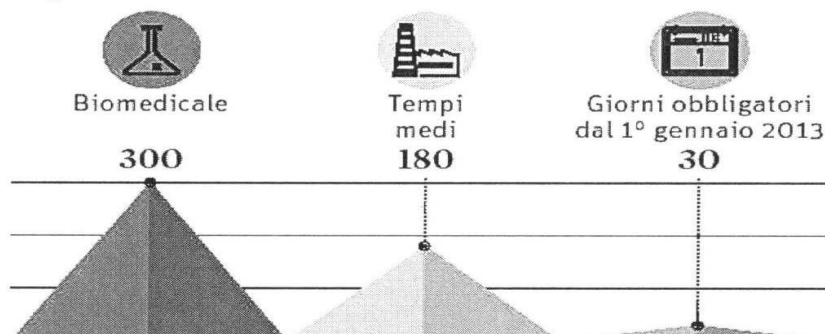
Il polso della situazione

I DEBITI DELLA PA VERSO LE IMPRESE



I TEMPI DI PAGAMENTO PA

In giorni



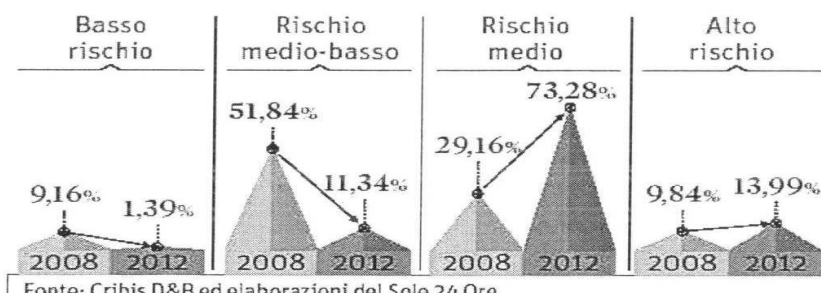
PAESI A CONFRONTO

Tempi di pagamento in giorni



L'EDILE IL SETTORE PIÙ A RISCHIO

Trend del livello di rischio del settore edile. % di aziende

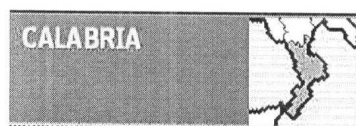


Fonte: Cribis D&B ed elaborazioni del Sole 24 Ore

Infrastrutture. Passera: completati nel 2013 i cantieri aperti - Dodici lotti senza fondi, servono 3,1 miliardi

Salerno-Reggio al 61% del totale

Pronti 9 chilometri fra Scilla e Gioia Tauro - Obiettivo 87% a breve



Mauro Salerno

Dopo anni di annunci e di *stop and go* sembra quasi difficile da credere, ma i numeri dicono che il progetto di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è forse arrivato a una svolta. Ieri l'autostrada simbolo del ritardo infrastrutturale del Sud si è avvicinata di altri 9 km all'obiettivo di cambiare vestito, trasformando la vecchia e famigerata A3 in un collegamento degno degli standard europei.

L'Anas ha aperto al traffico l'ultima parte del tratto nord del macrolotto da 30 km tra Gioia Tauro e Scilla nel reggino, affidato nel 2006 a Impregilo e Condotte, per un importo di 780 milioni. Un tratto particolarmente difficile dal punto ingegneristico, con 5 gallerie e sette viadotti, che sarà portato a termine per intero entro la fine dell'anno. «L'appuntamento di oggi è un altro importante passo in avanti verso il completamento di una delle più importanti infrastrutture del Paese - ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, presente all'inaugurazione - i tratti a corsia unica dovranno essere dimezzati entro l'estate, prima dell'esodo, mentre entro la fine dell'anno tutti i cantieri oggi aperti dovranno essere completati».

Al taglio del nastro con vista Stretto non poteva mancare una battuta sull'esito dell'operazione Ponte di Messina, con la possibile richiesta di risarcimenti record da parte del consorzio Eurolink, guidato proprio da Impregilo (e partecipato da Condotte). Passera ha chiuso la porta a eventuali ripensamenti. Il Governo Monti - ha detto - aveva trovato il modo per tentare di

cercare le soluzioni tecniche e finanziarie che rendessero il progetto sostenibile. Il contraente generale non ha colto questa possibilità. Secondo me - ha concluso - è stato un errore».

Tornando alla Salerno-Reggio Calabria, secondo i dati forniti dall'Anas il piano di ammodernamento è giunto al 61,48% del tracciato. Ma se si considerano anche i lavori in corso di realizzazione e quelli in appalto la percentuale sale fino all'86,75%. Si tratta in pratica di 384,32 km sui 443 totali, che alla fine dei lavori saranno peraltro

IL PONTE SULLO STRETTO

Il ministro dello Sviluppo economico: avevamo provato a rendere sostenibile il progetto, il contraente non ha colto l'opportunità

I NUMERI DELL'OPERA

443

Il tracciato

Lunghezza attuale in chilometri, diventeranno 433

272,3

Le tratte disponibili

In chilometri i tronchi aperti

91,2

I cantieri

Chilometri di cantieri in corso da completare entro il 2013

7,5

I fondi disponibili

I miliardi già stanziati

3,1

Risorse attese

In miliardi i fondi da trovare

ridotti a 433, per effetto dei nuovi tratti realizzati in variante. Gli interventi in corso di esecuzione si sviluppano in tutto su 91,250 km. Questi, come ha confermato l'amministratore unico dell'Anas Piero Ciucci verranno completati entro l'anno, incluso il macrolotto 5 che «verrà aperto completamente al traffico nel prossimo mese di luglio - ha assicurato Ciucci -, in tempo per l'esodo estivo». In tutto l'opera è suddivisa in 65 interventi, ripartiti in 12 macrolotti, spesso affidati con la formula del general contractor inaugurata con la legge obiettivo varata nel 2001 dal Governo Berlusconi, e 53 lotti affidati con le procedure standard, «inclusi - sottolinea l'Anas - 7 svincoli non previsti nel piano originario, ma successivamente richiesti da Regioni ed enti locali». Considerando il piano complessivo, gli interventi ultimati e aperti al traffico sono 39, mentre altri 11 sono in corso di esecuzione. Un macrolotto da 20,5 km (costo 654,37 milioni) nel tratto che attraversa il parco del Pollino, è bloccato dai ricorsi al Tar, mentre altri due interventi più piccoli sono in fase di gara.

Restano altri 12 interventi, ancora in fase di progettazione. Tra questi spiccano i tre lotti relativi all'ammodernamento del tratto di A3 che collega Cosenza all'aeroporto di Lamezia Terme, districandosi tra viadotti e gallerie. Si tratta, in questo caso, di interventi con progetti definitivi approvati e inviati al Cipe per il finanziamento.

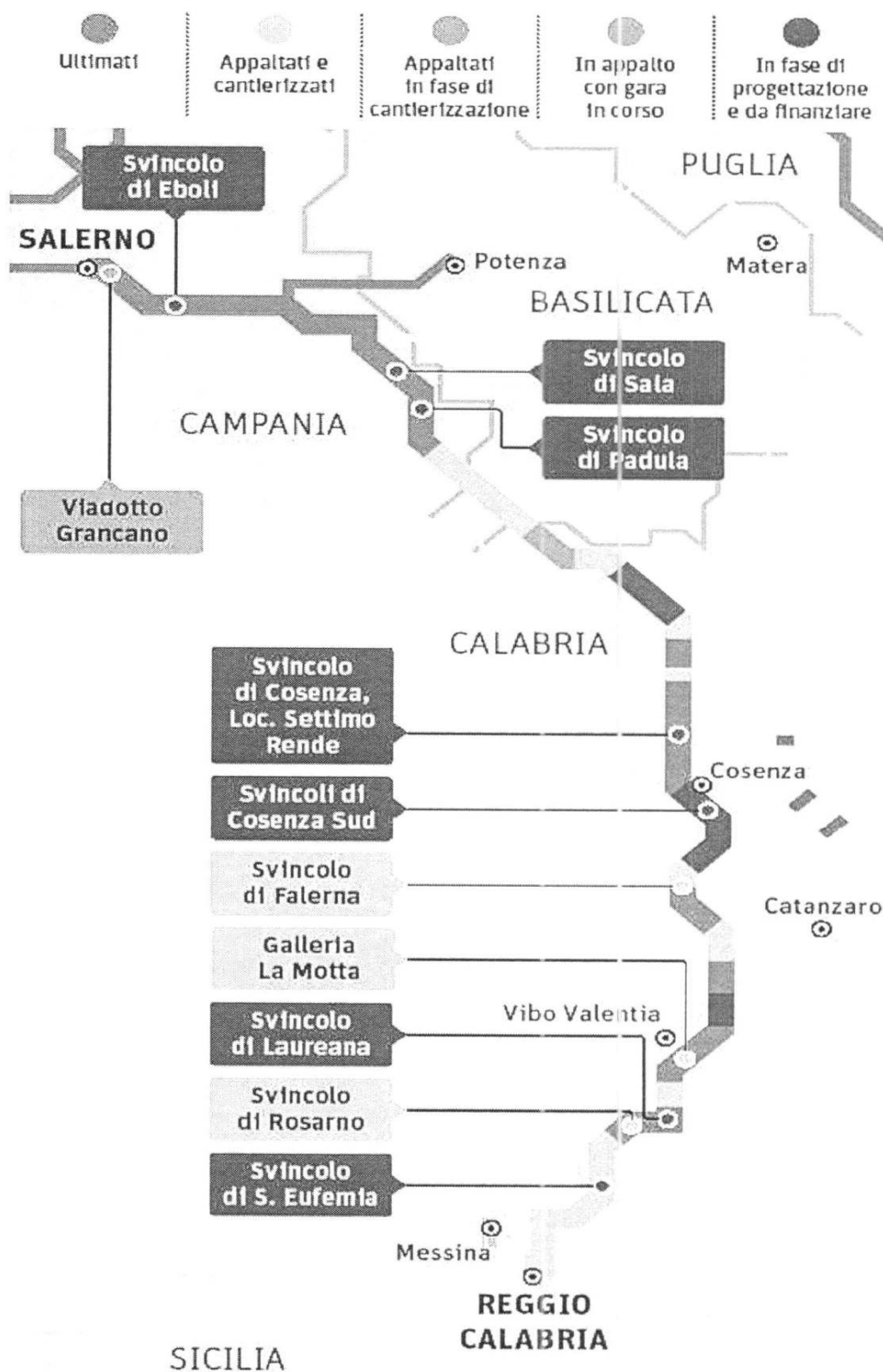
Quanto ai fondi, i 7,4 miliardi finora stanziati più i 217 milioni previsti dal piano per il Sud «consentono di finanziare tutti gli interventi in esecuzione e in fase di appalto». Per il completamento del progetto mancano però ancora circa 3,1 miliardi, relativi ai 12 interventi progettati o in corso di progettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrada Salerno-Reggio Calabria

Lavori di ammodernamento e adeguamento

TIPOLOGIA LOTTI



Nota: aggiornamento novembre 2012

Fonte: Anas

Cambi e tassi



Euribor 3m/360 ↓	Euribor 6m/360 ↓	Irs 6M/10Y ↑	Irs 6M/20Y ↑
0,20	0,3220	1,7370	2,34
-0,99	-0,62	1,34	1,08
-78,59	-74,07	-22,32	-9,55
var.%	var.%	var.%	var.%
var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.

EURIBOR - EUROPEO

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Europeo
1 w	0,080	0,081	0,018
2 w	0,089	0,090	0,018
3 w	0,099	0,100	0,017
1 m	0,117	0,119	0,012
2 m	0,163	0,165	0,011
3 m	0,200	0,203	0,009
4 m	0,240	0,243	—
5 m	0,283	0,287	—
6 m	0,322	0,326	0,011
7 m	0,359	0,364	—
8 m	0,399	0,405	—
9 m	0,434	0,440	0,012
10 m	0,471	0,478	—
11 m	0,509	0,516	—
1 a	0,543	0,551	0,014
Media % mese Febbraio			
1 m	0,121	0,123	—
2 m	0,176	0,178	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,366	0,371	—

IRS

Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,34	0,36
2Y/6M	0,44	0,46
3Y/6M	0,56	0,58
4Y/6M	0,72	0,74
5Y/6M	0,91	0,93
6Y/6M	1,10	1,12
7Y/6M	1,28	1,30
8Y/6M	1,44	1,46
9Y/6M	1,59	1,61
10Y/6M	1,73	1,75
11Y/6M	1,83	1,85
12Y/6M	1,94	1,96
15Y/6M	2,17	2,19
20Y/6M	2,34	2,36
25Y/6M	2,39	2,41
30Y/6M	2,40	2,42
40Y/6M	2,45	2,47
50Y/6M	2,52	2,54

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 05.03	Var.% glor	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,3034	0,208	-1,21
Giappone	Jpy 121,4500	-0,181	6,90
G. Bretagna	Gbp 0,8598	-0,486	5,35
Svizzera	Chf 1,2277	0,171	1,70
Australia	Aud 1,2735	-0,671	0,18
Brasile	Brl 2,5680	-0,500	-5,02
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,3379	-0,007	1,84
Croazia	Hrk 7,5930	-0,033	0,47
Danimarca	Dkk 7,4557	0,003	-0,07
Filippine	Php 53,1150	0,057	-1,83
Hong Kong	Hkd 10,1096	0,216	-1,14
India	Inr 71,5110	0,207	-1,45
Indonesia	Idr 12642,7400	0,050	-0,56
Islanda *	Isk —	—	—
Israele	Ilc 4,8686	0,336	-1,16
Lettonia	Lvl 0,7010	0,086	0,47
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,0440	0,067	0,23
Messico	Mxn 16,6001	-0,270	-3,40

Valute	Dati al 05.03	Var.% glor	Intz anno
N. Zelanda	Nzd 1,5763	-0,348	-1,76
Norvegia	Nok 7,4400	-0,074	1,25
Polonia	Pln 4,1310	-0,213	1,40
Rep. Ceca	Czk 25,6290	-0,121	1,90
Rep. Pop. Cina	Cny 8,1065	0,106	-1,39
Romania	Ron 4,3635	-0,034	-1,82
Russia	Rub 40,0300	0,078	-0,74
Singapore	Sgd 1,6244	0,197	0,83
Sud Corea	Krw 1418,7000	-0,042	0,89
Sudafrica	Zar 11,8214	0,010	5,81
Svezia	Sek 8,3384	-0,498	-2,84
Thailandia	Thb 38,8410	0,106	-3,73
Turchia	Try 2,3391	-0,226	-0,68
Ungheria	Huf 298,8700	0,728	2,25
* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.			
Islanda	Isk 162,5480	0,144	-4,02

Euro, la «prima» moneta

di Vittorio Carlini

Ieri l'euro, verso il dollaro, ha chiuso le contrattazioni in Europa a 1,3045. Cioè, in leggero rialzo (+0,15%) rispetto a due giorni fa. Un valore, seppure non altissimo, che stupisce molti. Infatti, i problemi di Eurolandia sono tanti e tali che non si capisce come la divisa unica possa essere così cara. Certo, diversi esperti ricordano che l'attività della Fed, finalizzata a svalutare il biglietto verde e favorire l'esport Usa, trova poca resistenza nella Bce limitata dal suo mandato. E, tuttavia, la motivazione da sola non basta. Vale a dire, non è solamente guerra delle valute. Allora, si domanda: quale altro elemento influenza la quotazione dell'euro? Una risposta può darla il dato sulla valuta utilizzata nei pagamenti degli scambi commerciali globali. Ebbene, nel gennaio 2013 al primo posto c'è l'euro che rappresenta il 40,17% del totale. È ben vero che, rispetto allo stesso mese del 2012, il valore percentuale è sceso (era al 44,04%). Ma il numero rimane comunque notevole. I flussi commerciali, infatti, influenzano (insieme a quelli finanziari) i cross valutari. La ricerca di una moneta diversa dal dollaro (al secondo posto con il 36,46%) evidentemente tiene su l'euro. Vedremo fino a quando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ LE MISURE PRESE PER GARANTIRE LA SUSSISTENZA ALLE FAMIGLIE SICILIANE MENO ABBIENTI

Pacchetto tsunami contro la povertà settanta milioni per aprire i cantieri

PALERMO. Con l'abolizione delle Province e la nomina dei commissari liquidatori (il ddl, però, non ne parla) si avrà un risparmio immediato di dieci milioni di euro l'anno, pari alle indennità che vengono percepite da presidenti, assessori e consiglieri provinciali. A regime, il risparmio sarà di circa 50 milioni l'anno. Queste risorse ed altre rastrellate nelle pieghe del bilancio, saranno destinate a un fondo per contrastare la povertà e l'emarginazione. Il ddl, approvato dalla giunta su proposta dell'assessore alla Famiglia, Bonafede, prevede aiuti alle famiglie più bisognose. Ma solo uno dei «pacchetto tsunami», come lo ha definito lo stesso Crocetta.

«Le misure contro la povertà e l'emarginazione - ha sottolineato il governatore - non possono essere paragonate a un reddito di cittadinanza: non avremo mai i fondi per predisporre una misura che costerebbe due miliardi l'anno. Non vogliamo fare demagogia. Invece, abbiamo trovato 70 milioni per aprire dei cantieri di servizio; quindi, il salario verrà dato a fronte di un lavoro. E per evitare precariato, le risorse saranno destinate solo a progetti di lavoro».

Dunque, non un mero sussidio, ma un contributo a fronte di una prestazione lavorativa. I progetti saranno finalizzati alla pulizia delle città, «che sono veramente sporche, in Sicilia. Si potrà dare lavoro a circa 40 mila disoccupati per tre mesi, con un'indennità di 450 euro mensili». Alle famiglie con elevato disagio sociale sarà garantito un reddito di 5 mila euro l'anno.

Crocetta ha annunciato che le attuali 15 società partecipate saranno ridotte a 5 maxi-partecipate: «Risparmieremo moltissimo, tra affitti e gestione». Ci sarà una razionalizzazione del personale di queste società e quello in esubero sarà trasferito alla Regione o negli enti in cui ce n'è bisogno. Un apposito ddl consentirà il transito dei dipendenti delle società e degli enti all'amministrazione regionale. «E' assurdo - ha detto Crocetta - che i dipendenti regionali possano essere trasferiti agli enti e non il contrario».

Un altro ddl della giunta riguarda l'alli-

neamento dei contratti dei dirigenti dell'Ars a quelli della Regione: «E' possibile - si è chiesto Crocetta - che il segretario generale dell'Ars guadagni 600 mila euro all'anno, molto di più del segretario generale della Regione? So che è un provvedimento che creerà molto malcontento». Nell'ambito dell'operazione trasparenza negli assessorati e negli uffici della presidenza della Regione, Crocetta ha reso noto che tra i 14 dirigenti di Palazzo d'Orléans trasferiti recentemente, c'è anche il dottore Franco Schillaci, «genero del presunto capomafia di Villabate, Nino Mandalà. Si occupava della spesa dei fondi trasferiti dallo Stato alla Regione in base all'arti. 38 dello Statuto, destinati alla infrastrutture. Stava in questo posto da vent'anni. E' possibile che nessuno se ne sia accorto?».

Nell'ottica della *spending review*, ma anche per migliorare il servizio nei confronti delle imprese, è stato deciso che Ircac e Crias confluiranno nell'Irfis, conservando le loro specifiche caratteristiche. Per dare ossigeno alle imprese che vantano crediti per servizi prestati nei confronti dell'amministrazione regionale, l'Irfis sarà autorizzata a emettere i cosiddetti «Trinacria bond». «Abbiamo un patrimonio immobiliare incredibile - ha concluso Crocetta - lo affidiamo al nostro ente finanziario che lo valorizza. Tutto questo può fornire del reddito. In ogni caso, serve a mettere insieme un patrimonio immobiliare enorme». Con i «Trinacria bond», è possibile un'emissione di 500 milioni di titoli obbligazionari che non transiteranno nel bilancio regionale e le imprese creditrici potranno essere pagate, senza incappare nella strettoia del Patto di stabilità. Ma dice Marco Falcone (Pdl): «L'emissione dei Trinacria Bond non offre nuove e più concrete garanzie ai creditori».

Inoltre, sono stati aboliti i Cda del Cefpas di Caltanissetta e dell'Istituto zooprofilattico che passeranno sotto la guida dell'assessorato alla Salute. E' stato eliminato anche il contributo di un milione di euro al Cerisdi di Palermo.

L. M.

BANKITALIA. I redditi sono ormai insufficienti a coprire i consumi

Il 65% delle famiglie in difficoltà colpiti giovani e nuclei in affitto

ROMA. Il 65% delle famiglie italiane ha un reddito insufficiente, mentre solo il 30% ritiene di poter risparmiare. E' quanto pubblica la Banca d'Italia nei Quaderni di Economia e Finanza. La notizia è molto più grave se si legge la scheda che accompagna lo studio. In circa vent'anni, tra il 1991 e il 2010, la percentuale delle famiglie povere è salita dal 9 al 12,8% e se si guarda alla loro "ricchezza", cioè al patrimonio (casa e risparmi), la percentuale balza dal 17,8 al 31,5%.

La povertà si è accanita sui giovani e sulle famiglie in affitto. In base al reddito, la percentuale è salita - per i primi - dal 20,8 al 47,9%. Le famiglie in affitto cadute in povertà sono salite dal 15,4 al 33,8%.

La percentuale di povertà dei giovani ha sorpassato quella della disoccupazione, mentre le famiglie che vivono in case in affitto rappresentano un terzo delle famiglie italiane.

Di fronte a questi dati, la caduta del risparmio delle famiglie non è una sorpresa. I nuclei familiari sono stretti tra la difficoltà di risparmiare e quella di mantenere il proprio tenore di vita. Nel periodo tra il 2007 e il 2010, in piena crisi, il risparmio familiare ha registrato una flessione di 4 punti, mentre in Francia e Germania è rimasto stabile.

Abbiamo anche il "risparmio della disperazione". Paradossalmente, sono salite fino al 90% le famiglie che cerca-

no di risparmiare nel timore che la crisi si aggravi. Ma solo il 30% vi riesce. E coloro che sentono di più l'esigenza del risparmio sono coloro che vivono soli, in affitto o hanno un contratto di lavoro a tempo determinato. I più poveri hanno paura della povertà che sale.

La propensione al risparmio delle famiglie è diminuita di più dopo il 2008, così come è aumentata la quota dei nuclei con reddito insufficiente a coprire i consumi. L'aumento degli squilibri trova riscontro nella condizione dei giovani e nell'aumento delle distanze con le classi alte. Il Quaderno di Bankitalia pone in evidenza la vulnerabilità di una quota alta di famiglie giovani e per coloro che vivono nelle case in affitto. Questa condizione di sofferenza non potrà attenuarsi in assenza delle misure di sostegno dei redditi più bassi o di una ripresa del ciclo economico.

Lo studio sottolinea anche l'aumento degli squilibri sociali. La modesta quota di ricchezza detenuta dai giovani tende a scendere, mentre la classe più elevata cresce. La percentuale delle famiglie indebitate è bassa; hanno più debiti le famiglie ricche. Un divario sociale che si somma a quello tra Nord e Sud e agli stadi di famiglia.

PAOLO R. ANDREOLI

Aeroporto, Soaco verso la certificazione

Comiso. Vagliati ieri anche i curricula, 15 complessivamente, dei candidati per il posto di secondo post holder



L'AEROPORTO DI COMISO

LUCIA FAVA

COMISO. In mattinata un sopralluogo alla struttura aeroportuale, nel pomeriggio una lunga riunione a porte chiuse nei locali della Soaco. Un'intera giornata dedicata alle procedure di certificazione, quella di ieri, per la società che gestisce l'aeroporto di Comiso. Al Vincenzo Magliocco sono arrivati i funzionari della Direzione Enac di Catania e il team di certificazione dell'Ente nazionale aviazione civile. Prima un sopralluogo "documentale" allo scalo, poi il lungo colloquio, nel corso del quale sono stati esaminati tutti i

prossimi passi che la Soaco deve fare per essere certificata. L'ispezione di ieri si inserisce tra gli adempimenti propedeutici all'ottenimento della certificazione da parte della società di gestione.

Non è stato il primo sopralluogo da parte del team e non dovrebbe essere neanche l'ultimo. Ieri dovevano essere vagliati anche i curricula, 15 complessivamente, dei candidati per il posto di secondo post holder dello scalo comisano. Il primo, l'ingegnere comisano, Biagio Picarella, è già stato certificato. Nel frattempo procedono le interlocuzioni con le compagnie aeree. Se non si chiudono i con-

tratti con i primi vettori non si può fissare una data certa per l'apertura dell'aeroporto.

Questo, ad ogni modo, dovrebbe essere il mese decisivo per stabilire una data di apertura dello scalo, stavolta definitiva. Il decollo del Vincenzo Magliocco potrà avvenire solo 56 giorni dopo che l'Enac pubblicherà i piani di volo, Airac. Ma per farlo occorre che tutti i tasselli siano messi al loro posto. Solo così il grande puzzle che costituisce lo start up dello scalo comisano potrà essere completo e potremo, finalmente, vedere atterrare e decollare il primo aereo sulla pista dell'aeroporto di Comiso.

I NODI DELLA SICILIA

ILLUSTRATA LA NORMA VARATA DALLA GIUNTA CHE PREVEDE L'ABOLIZIONE DEGLI ATO IDRICI E DEI RIFIUTI

Crocetta: sono più avanti dei grillini

● Il presidente: pronto un pacchetto che va dal reddito minimo ai tagli alla casta. Province, frizioni con l'Udc

Il presidente illustrare i disegni di legge che attuerebbero misure molto popolari: dal reddito minimo per i meno abbienti ai tagli ai privilegi alla casta.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Consegna alla stampa il disegno di legge che abolisce le Province, mette sul tappeto una pioggia di provvedimenti che puntano a scavalcare i grillini nella corsa al rinnovamento e si scontra pubblicamente con l'Udc. Rosario Crocetta tenta un'accelerazione sulle riforme, anche se in serata è costretto a registrare la prima frenata all'Ars che rischia di ritardare il piano.

Cronaca di una giornata ad altissima tensione. Nella notte fra lunedì e martedì la giunta ha approvato il testo che dovrebbe abolire le Province trasformandole in consorzi di Comuni (si associano quelli che hanno un bacino complessivo di minimo 150 mila abitanti) con vertici non retribuiti e non eletti dal popolo ma dall'assemblea dei sindaci. Risparmio previsto, 50 milioni. Crocetta ha illustrato a Palazzo d'Orleans una riforma che punta sulla abolizione anche di vari enti collegati (Iacp, Ato idrici e rifiuti) le cui funzioni verranno assorbite dai nuovi consorzi. Nel frattempo, visto che è previsto almeno un semestre per attuare la riforma, Crocetta ha confermato che verrà chiesto all'Ars di approvare anche uno stop alle elezioni, fissate per il 26 e 27 maggio, e il commissariamento degli enti attuali.

Il presidente ha illustrato la manovra mentre Gianpiero D'Alia, leader Udc, la bocciava pubblicamente con un comunicato: «Una burla che non taglia nulla e moltiplica i carrozzoni». Crocetta non ha gradito e ha attaccato D'Alia: «Il segretario Udc legga bene il te-

sto prima di criticarlo. E comunque l'Udc è un partito alleato di Monti, che ha sempre annunciato l'abolizione delle Province ma non ne ha chiuso neppure una». Parole pronunciate avendo accanto gli assessori centristi Patrizia Valenti ed Ester Bonafede e di fronte imbarazzati big del partito come Lino Leanza, Giovanni Pistorio e Totò Lentini. Appreso di questi attacchi, D'Alia di lì a poco detterà un nuovo comunicato di critiche mentre è ancora in corso la conferenza stampa.

Il presidente ha poi chiuso il capitolo Province per illustrare altri 6 disegni di legge che attuerebbe-



**CANCELLERI:
«È LUI CHE HA
SPOSATO
I NOSTRI PROGETTI»**

ro misure molto popolari. Una delle quali, il reddito minimo per i meno abbienti, ingloba proposte dei grillini ma tutte le altre vanno nella direzione «di tagliare i privilegi alla casta e spostare ricchezza verso i poveri». Una mossa studiata il cui obiettivo è superare i grillini che sul testo delle Province hanno avuto un'influenza decisiva, percepita dall'opinione pubblica. Per questo Crocetta si è detto «più grillino dei grillini». E ha spiegato che «il mio testo contiene molto di più sulle Province e la giunta ha approvato norme che attuano una vera rivoluzione».

Su tutto il dibattito pesa il retroscena di una lunga telefonata fra Crocetta e il leader dei grillini, Giancarlo Cancelleri, che sarebbe la base dell'accelerazione verso il taglio delle Province. Il presidente ha provato a sganciarsi («non risponderò più a domande sui grillini»), pur sapendo di poter contare

PAROLA ALL'AULA. C'è chi punta a bloccare le elezioni e ad approvare le modifiche entro un anno

Sulla riforma all'Ars cresce il fronte di chi frena

●●● Consumato il passaggio in giunta, è andato subito a vuoto il primo appuntamento all'Ars. Il testo della riforma delle Province, preparato a Palazzo d'Orléans lunedì notte, è arrivato solo dopo le 18 ieri a Palazzo dei Normanni e dunque la commissione Affari istituzionali non ha potuto esaminarlo. Tutto rinviato a stamani, mentre nel pomeriggio sarebbe previsto formalmente il primo esame dell'aula.

Il tempo stringe, l'Ars deve approvare la riforma entro il 27 marzo altrimenti per legge si mette in moto la macchina amministrativa che porterà alle ele-

zioni già fissate per il 26 e 27 maggio. E per questo motivo ieri è maturata una proposta trasversale che punta all'approvazione subito soltanto di una leggina che blocca le elezioni e dà un anno di tempo per varare la vera riforma. Un piano B che in serata anche gli uomini di Crocetta mostrano di tenere in grande considerazione: «L'ipotesi ci è stata prospettata - ha ammesso Antonio Malafarina che coordina all'Ars i deputati dell'area Crocetta - e forse è vero che serve più tempo per fare maturare un'intesa. Io penso che una riforma così ampia e delicata vada fatta con

la condivisione di quanti più partiti possibile. Ma si sta creando un clima di grande scontro e così è difficile arrivare al 27 marzo. Meglio fare le cose per bene».

Il programma verrà definito oggi. A mezzogiorno il presidente dell'Ars, Giovanni Ardicione (Udc), convocherà i capigruppo e verrà presa una decisione. Che condiziona tutto il resto del pacchetto presentato da Crocetta, perché dal primo aprile l'Ars può essere impegnata solo sull'esame della Finanziaria che va completato entro la fine del mese. Nella manovra economica - spiegano i tecnici - può essere in-

serito qualcuno dei provvedimenti annunciati da Crocetta ma la maggior parte dovranno viaggiare in testi autonomi e dunque potranno essere esaminati solo a maggio, se il Parlamento non verrà fermato per le elezioni amministrative. In quel caso se ne riparerà in estate.

Crocetta può contare sul fatto che la commissione Affari istituzionali è affidata a un fedelissimo, Marco Forzese, che infatti ieri ha subito precisato: «Mi adopererò per far arrivare in fretta in aula un testo largamente condiviso dalle forze parlamentari».

GIA. PI.

I NODI DELLA SICILIA

PDL E MPA ALL'ATTACCO DI PALAZZO D'ORLEANS. IL PD AI GRILLINI: NON AVETE L'ESCLUSIVA DEL CAMBIAMENTO

Provinces, «no» di sindaci e presidenti

● La riforma di Crocetta bocciata dagli enti locali. Pure i sindacati si dividono: Cgil, Uil e Sadirs con il governatore

Giovanni Avanti, leader dell'associazione dei presidenti di Provincia (Urps) ha depositato in commissione all'Ars la sua controriforma. E anche dai sindaci arrivano i «no».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● I presidenti di Provincia provano a resistere all'onda d'urto del piano della giunta, i sindaci mostrano preoccupazione per le conseguenze finanziarie del trasferimento ai Comuni delle competenze degli enti soppressi. I sindacati temono per il personale e l'opposizione è pronta alla battaglia parlamentare. Inizia in un clima di scontro il cammino della riforma che dovrebbe portare entro 12 giorni al taglio delle Province.

Ieri Giovanni Avanti, leader dell'associazione dei presidenti di Provincia (Urps) ha depositato in commissione all'Ars la sua controriforma. Un testo che punta ancora sull'elezione da parte del popolo del presidente e dei consiglieri, sulla rivisitazione delle competenze e sull'accorpamento di enti come Ato, Iacp e consorzi di bonifica. Per Avanti «l'istituzione di consorzi di Comuni in un bacino di

150 mila abitanti potrebbe far aumentare in modo esponenziale gli enti. Inoltre l'abolizione delle Province ha profili di incostituzionalità».

L'Anci, l'associazione dei sindaci guidata dal Pd con Giacomo Scala, chiede che la riforma passi «dal confronto con gli enti locali». Un fatto difficile visti i tempi strettissimi. E per questo motivo Scala esprime «perplexità perché la voglia di semplificare rischia di mettere in pericolo importanti risorse per la vita dei Comuni. Sarebbe utile sapere con quali risorse verrà garantito il trasferimento di funzioni e personale dalle Province ai Comuni». E L'Asael, associazione di sindaci guidata da Matteo Cocchiara, chiede garanzie sui fondi per sostenere l'edilizia scolastica (competenza che acquisiranno i Comuni).

Il personale dovrebbe transitare verso i Comuni ma anche nei futuri consorzi che sostituiranno le Province. Un passaggio su cui la Uil con Claudio Barone chiede garanzie. La Uil si dice tuttavia favorevole alla riforma di Crocetta. E anche la Cgil, con Ferruccio Donato, si dice favorevole ma chiede un incontro «per definire gli interventi e assicurare la tutela dei lavoratori».



1 Giovanni Avanti. 2 Giacomo Scala. 3 Roberto Di Mauro



ri». Mentre la Cisl di Maurizio Bernava ritiene che Crocetta «sia animato da motivi politici più che da vero intento di risanamento amministrativo. Ma ciò che ci preoccupa

davvero è l'ipotesi che si possa creare un altro livello intermedio di gestione amministrativa portata avanti dagli stessi amministratori, e questo non possiamo consen-

tirlo». Ma per la prima volta la mossa di Crocetta riceve il «plauso incondizionato» di Cobas e Sadirs, sigle autonome che invece hanno fatto esposti contro le rotazioni alla Regione.

E se fuori dall'Ars le principali sigle si dividono, dentro lo scontro è ancora più aperto. Il Pdl, col capogruppo Francesco Scoma, avvisa Crocetta: «Assistiamo attoniti al circo mediatico messo in piedi dal presidente. Registriamo l'ennesima raffica di annunci contenenti improbabili riforme. Ma a fronte di questo show i lavori della commissione Affari istituzionali non sono neppure cominciati». Il Pdl è contrario all'abolizione *tout court* e propone una riforma che preveda di tagliare i costi e il numero degli eletti modificando i compiti delle Province. L'Mpa, col capogruppo Roberto Di Mauro, si dice favorevole al taglio delle Province ma rileva che «Crocetta si è mosso in modo curioso: era stato lui a indire le elezioni amministrative e chissà a quanti in campagna elettorale ha promesso la candidatura alla Provincia». Ma proprio Giuseppe Picciolo che guida il gruppo di transfughi del centrodestra difende le scelte del presidente: «Ha il nostro sostegno». Mentre il Pd prova a non restare schiacciato fra il pressing dei grillini e il rilancio di Crocetta: «Nessuna forza politica ha l'esclusiva del cambiamento» commenta Baldo Gucciardi.

I NODI DELLA SICILIA

COSA PREVEDONO I «TRINACRIA BOND». UN FONDO SI OCCUPERÀ DI AFFITTI, VENDITE O GESTIONE DEI PALAZZI

Debiti e imprese, piano da 500 milioni

La Regione punta sugli immobili produttivi: saranno utilizzati per pagare i privati che attendono da anni

L'obiettivo dei «Trinacria bond» è arrivare a quota 500 milioni, valore che consentirà di pagare 350-400 milioni di debiti. «Ciò significa rilanciare le imprese» dice Crocetta.

Riccardo Vescovo
PALERMO

Li hanno chiamati «Trinacria bond». «Trinacria» come uno dei nomi storicamente attribuiti alla Sicilia dai greci, mentre «Bond» in inglese, sta per obbligazioni, ovvero debiti che la Regione contrarrà per pagare una parte dei circa due miliardi di euro vantati da anni dalle imprese dell'Isola. Procedimento che al momento è praticamente in embrione ma che il governo guidato dal presidente Rosario Crocetta, che lo ha annunciato ieri in conferenza stampa, conta di concludere entro l'anno.

Per far fronte all'emergenza, l'esecutivo proverà a sfruttare ancora una volta il proprio patrimonio immobiliare. «Solo che non ci saranno fantasmagoriche operazioni di vendita» spiegano i tecnici dell'assessorato guidato da Luca Bianchi. Diversamente, sarà creato un fondo nel quale confluiranno gli immobili ritenuti in grado di produrre redditività attraverso l'affitto, la vendita o la gestione. Ispettori regionali e Demanio quantificheranno il valore delle strutture che saranno individuate nella giungla di enti e società partecipate: l'obiettivo è arrivare a quota 500 milioni, valore che consentirà di pagare 350-400 milioni di debiti. «Ciò significa rilanciare le imprese» dice Crocetta.

Il fondo sarà gestito da una società autorizzata, in sigla Sgr, che sarà individuata dall'Irfis attraverso una gara a evidenza pubblica. Così il fondo non sarà agganciato al bilancio regionale, in modo da «aggirare» il

patto di stabilità, ovvero il tetto alla spesa imposto da Roma che, se sforato, prevede pesanti sanzioni.

Infine, nei piani della Regione scatterà la vendita dei Trinacria Bond agli investitori. Se l'operazione andrà in porto, succederà questo: chi acquisterà questi titoli, riceverà periodicamente una piccola parte del rendimento del fondo, derivato ad esempio da vendite e affitti, e dopo cinque o dieci anni (la durata deve ancora essere stabilita) potrà riscuotere quanto investito o in denaro o sotto forma di quote del fondo immobiliare. Intanto, con i soldi incassati dall'Irfis dalla vendita dei bond, saranno pagati i fornitori. Ma anche qui i criteri devono ancora essere stabiliti. L'idea è quella di dare priorità ai creditori degli enti che metteranno a disposizione gli immobili più fruttuosi.

Intanto, nell'arco di due mesi il governo spera di trasferire all'Irfis-Fin, società finanziaria della Regione, le competenze finora svolte dalle Casse per il finanziamento di artigiani e cooperative, cioè la Crias e l'Ircac). Il personale e le funzioni dovrebbero rimanere intatti mentre i scompariranno consigli d'amministrazione. Altra rivoluzione annunciata riguarda le società partecipate dalla Regione. Le strutture dovrebbero passare da 34 a 14 e il governo ha deciso di accorparle in cinque maxi strutture per risparmiare affitti e gestione. L'esecutivo introdurrà inoltre il principio di mobilità dei dipendenti tra Partecipate e Regione e tra le stesse aziende. «Abbiamo personale che non fa nulla - dice Crocetta -. E fino ad oggi nessuno di loro può essere mandato alla Regione a lavorare». Anche per i 7 mila dipendenti delle partecipate si prospettano raffiche di rotazioni e trasferimenti. (*RIVE*)

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI. Il presidente prevede di chiudere gli Iacp. Sforbiciata in arrivo per il Cerisdi. Cardinale: ma siamo un polo di eccellenza

Addio a enti e finanziamenti, il piano all'esame dell'Ars

PALERMO

●●● Un nuovo taglio delle partecipate, lo stop a finanziamenti pubblici per enti storici della Regione, il tentativo di attuare unilateralmente norme-chiave dello Statuto. È un fiume in piena, Crocetta: convoca i giornalisti a Palazzo d'Orleans e con accanto mezza giunta mette sul tappeto un pacchetto di iniziative che l'Ars dovrebbe approvare da qui a fine aprile e che attuano la sua rivoluzione annunciata in campagna elettorale.

La prima mossa sarà la soppressione degli Istituti autonomi case popolari, le cui competenze passeranno alle future unioni di Comuni. Per il presidente «questi enti sono solo parcheggi per politici che non hanno trovato altra collocazione. Hanno fatto negli anni speculazioni edilizie e immobiliari e spesso hanno realizzato le case con cemento depotenziato». Gli Iacp in Sicilia sono 10, tutti com-



UNA DIRETTIVA PER IMPORRE DI PAGARE LE IMPOSTE A CHI LAVORA NELL'ISOLA

missariati. Per sopprimerli servirà una norma all'Ars.

E servirà una legge, dunque un voto di almeno 46 deputati, anche per togliere i fondi al Cerisdi, storico ente di alta formazione che ha sede al Castello Utveg-gio di Palermo: «Diamo a questo ente un milione all'anno - ha detto Crocetta - ma perché dobbiamo finanziare la formazione fatta da altri?». Crocetta è a caccia di risparmi che serviranno a finanziare il reddito minimo per i disoccupati e collega al taglio sul Cerisdi anche la soppressione dei consigli di amministrazione dell'Istituto zooprofilattico e



Adelfio Elio Cardinale

del Cefpas, altro ente di formazione (specializzato in materie sanitarie) con sede a Caltanissetta.

Ma per Adelfio Elio Cardinale, presidente del Cerisdi, Crocetta «sbaglia ad accomunare il Cerisdi con altre realtà. Dopo il centro Maiorana, noi siamo rimasti l'unico a fare formazione



Antonio Saitta

d'eccellenza. Siamo già impegnati in una campagna di riduzione dei costi che ci ha portato a tagliare i compensi per tutti i vertici. Prendevamo un milione e mezzo fino a due anni fa e ora siamo a 900 mila, la metà dei quali destinati al personale». E anche il personale del Cerisdi ieri ha scritto al presidente per di-

fendere i 25 anni di attività, che comprendono anche la formazione dei dipendenti regionali.

Un'altra legge servirà a Crocetta per mettere a punto il taglio sui maxi stipendi dei vertici amministrativi dell'Ars: «Siccome è la Regione che finanzia l'Ars. Non è pensabile che il segretario generale del Parlamento guadagni 600 mila euro e i suoi due vice 400 mila ciascuno. Il triplo rispetto ai dirigenti regionali. Equipareremo questi compensi a quelli dei nostri direttori generali». Un dirigente generale guadagna circa 150 mila euro.

Servirà una legge per correggere anche la norma già in vigore che prevede la riduzione delle partecipate: oggi sono 30, dovrebbero scendere a 13 ma Crocetta vuole arrivare a 5. E soprattutto annuncia che verrà introdotta la «mobilità fra partecipate e dalle partecipate alla Regione per consentire di far lavorare questo personale dove serve».

Il pacchetto di nuovi provvedimenti prevede anche una vera e propria sfida allo Stato. Crocetta ha annunciato la creazione dell'Alta corte di giustizia, prevista dallo Statuto e mai nata. E soprattutto ha annunciato di aver dato «una direttiva a Riscossione Sicilia spa per chiedere alle società che hanno sede legale altrove ma lavorano nell'Isola il pagamento delle imposte alla Regione»: è quanto prevede un altro articolo dello Statuto mai applicato, il 37. Ma per fare tutto ciò servirebbe un accordo con lo Stato, come ricorda all'Ansa il costituzionalista messinese Antonio Saitta: «L'accordo lo aspettiamo da 50 anni - ha detto Crocetta - intanto lo attuiamo seguendo le direttive che ha dato il ministero e che poi non sono state realizzate. Prevediamo di incassare almeno un miliardo e mezzo». Le somme però non saranno iscritte nel bilancio 2013.

GIA. PI.

LO STUDIO. Per l'Istituto il 65% degli italiani valuta le proprie entrate inferiori a quanto ritenuto necessario. I più colpiti giovani e affittuari

Bankitalia: reddito basso, famiglie in difficoltà

La flessione di risparmio delle famiglie italiane, spiega Bankitalia, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania.

Angela Folonari
ROMA

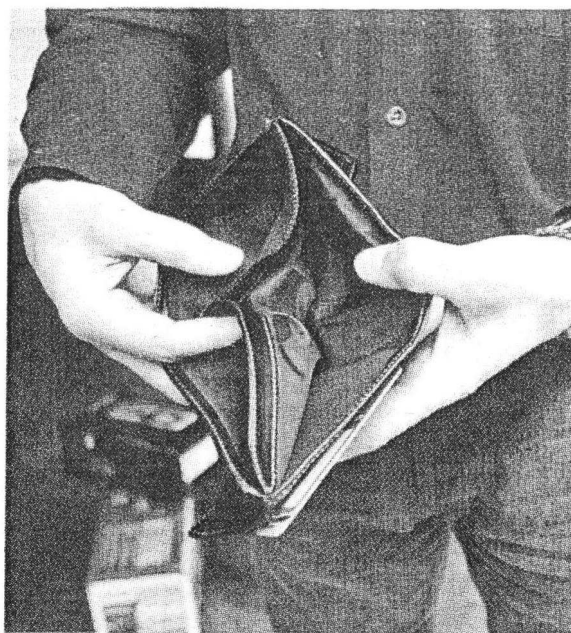
Le famiglie italiane, alle prese con anni di crisi, riescono a risparmiare sempre meno e ormai nella maggior parte dei casi dispongono di redditi che non bastano più per vivere. Non solo, i loro redditi sono addirittura insufficienti a coprire i consumi. Una situazione allarmante che travolge in primis giovani, affittuari e persone che appartengono a categorie di ricchezza più basse.

La fotografia degli effetti della crisi sulle famiglie italiane è stata scattata dalla Banca d'Italia in due studi su risparmio e ricchezza. Da entrambi emergono contorni preoccupanti: «Nel

2010 è aumentata al 65% (era al di sotto del 40% nel 1990) la quota di quelli che valutano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario» e a fronte di ciò comunque anche «la quota di famiglie che ritengono di avere effettive possibilità di risparmio si è collocata su livelli storicamente bassi, intorno al 30% dalla metà dello scorso decennio (era sul 50% all'inizio degli anni '90).

La recente flessione del risparmio di risparmio delle famiglie italiane, spiega Bankitalia, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. Tra il 2008 e il 2010 c'è stata una significativa diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie consumatrici, dal 12,1 al 9,7%.

L'analisi rileva che alcuni nuclei hanno risentito della crisi più di altri: i più colpiti sono giovani, affittuari e famiglie a basso reddito, con capo-famiglia ope-



Le famiglie italiane tirano ancora la cinghia

raio, disoccupato, pensionato o impiegato a tempo parziale.

L'allarme riguarda in particolare i consumi. «La percentuale con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) è aumentata di quasi 3 punti tra il 2008 e il 2010, fino a raggiungere il 22%» spiega la Banca d'Italia. Non è un caso che a febbraio, secondo Terna, i consumi elettrici sono calati ancora: -8,1% dopo il -2% di gennaio.

L'aumento degli squilibri è segnalato anche dalla maggiore concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre quartili di reddito più bassi è diminuita a vantaggio della classe più elevata. E l'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani si è ridotta ulteriormente. In pratica la ricchezza netta detenuta dal decile più ricco è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44 al 46,1%, così come quella posseduta da chi percepisce un reddito più alto (ultimo quartile) è salita dal 54,9 al 58,3%.

Confrontando nel 2010 le quote in possesso dell'ultimo decile e del 50% più povero per ricchezza e reddito c'è uno scarto di 37 punti percentuali e tra le due classi di ricchezza e di 15 punti per le corrispondenti classi di reddito.

Il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti parla di «famiglie taglieggiate» e sostiene che «in 11 anni ogni famiglia ha dovuto pagare alle rendite ed alla speculazione bancaria, assicurativa, del gas e dell'energia, ben 907 euro in più l'anno». Mentre la Coldiretti, che cita una recente indagine condotta per la confederazione da Swg, ci sono 26 milioni di italiani che vanno a caccia dei prezzi più bassi facendo lo slalom nel punto vendita, cambiando negozio, supermercato o discount, ma anche sperimentando canali alternativi senza rinunciare alla qualità come gli acquisti di gruppo, quelli online o dal contadino.

La fotografia degli effetti della crisi è stata scattata da Bankitalia in due studi su risparmio e ricchezza

Reddito insufficiente per il 65% delle famiglie

Angelica Folonari
ROMA

Le famiglie italiane, alle prese con anni di crisi, riescono a risparmiare sempre meno e ormai nella maggior parte dei casi dispongono di redditi che non bastano più per vivere. Non solo, i loro redditi sono addirittura insufficienti a coprire i consumi. Una situazione allarmante che travolge in primis giovani, affittuari e persone che appartengono a categorie di ricchezza più basse.

La fotografia degli effetti della crisi sulle famiglie italiane è stata scattata dalla Banca d'Italia in due studi su risparmio e ricchezza. Da entrambi emergono contorni preoccupanti: «nel 2010 è aumentata al 65% (era al di sotto del 40% nel 1990) la quota di quelli che valutano il proprio reddito inferiore a quanto ritenuto necessario» e a fronte di ciò comunque anche «la quota di famiglie che ritengono di avere ef-

fettive possibilità di risparmio si è collocata su livelli storicamente bassi, intorno al 30% dalla metà dello scorso decennio (era sul 50% all'inizio degli anni '90).

La recente flessione del saggio di risparmio delle famiglie italiane, spiega Bankitalia, quasi 4 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, è avvenuta a fronte di una sostanziale stazionarietà in Francia e in Germania. Tra il 2008 e il 2010 c'è stata una significativa diminuzione del tasso di risparmio delle famiglie consumatrici, dal 12,1 al 9,7%.

L'analisi rileva che alcuni nuclei hanno risentito della crisi più di altri: i più colpiti sono giovani, affittuari e famiglie a basso reddito, con capo-famiglia operaio, disoccupato, pensionato o impiegato a tempo parziale.

L'allarme riguarda in particolare i consumi. «La percentuale con reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) è aumentata di quasi 3 punti tra il 2008 e il 2010, fino a raggiungere il 22%»



Ignazio Visco, governatore di Bankitalia

spiega la Banca d'Italia. Non è un caso che a febbraio, secondo Terna, i consumi elettrici sono calati ancora: -8,1% dopo il -2% di gennaio.

L'aumento degli squilibri è segnalato anche dalla maggiore concentrazione della ricchezza: tra il 2008 e il 2010 la quota di ricchezza netta posseduta dai tre

quarti di reddito più bassi è diminuita a vantaggio della classe più elevata. E l'esigua frazione di ricchezza detenuta dai nuclei giovani si è ridotta ulteriormente. In pratica la ricchezza netta detenuta dal decile più ricco è risalita tra il 2008 e il 2010 dal 44 al 46,1%, così come quella posseduta da chi percepisce un reddi-

to più alto (ultimo quartile) è salita dal 54,9 al 58,3%. Confrontando nel 2010 le quote in possesso dell'ultimo decile e del 50% più povero per ricchezza e reddito c'è uno scarto di 37 punti percentuali e tra le due classi di ricchezza e di 15 punti per le corrispondenti classi di reddito.

Il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti parla di «famiglie taglieggiate» e sostiene che «in 11 anni ogni famiglia ha dovuto pagare alle rendite ed alla speculazione bancaria, assicurativa, del gas e dell'energia, ben 907 euro in più l'anno». Mentre la Coldiretti, che cita una recente indagine condotta per la confederazione da Swg, ci sono 26 milioni di italiani che vanno a caccia dei prezzi più bassi facendo lo slalom nel punto vendita, cambiando negozio, supermercato o discount, ma anche sperimentando canali alternativi senza rinunciare alla qualità come gli acquisti di gruppo, quelli on line o dal contadino. ◀

REGIONE Questo l'ambizioso progetto che il presidente Rosario Crocetta ha voluto racchiudere in quello che ha definito il "pacchetto tsunami"

Sei disegni di legge per cambiare la Sicilia

Abolizione delle Province: oggi il testo arriva alla commissione Affari Istituzionali dell'Assemblea

Michele Cimino
PALERMO

«Abbiamo vagliato un pacchetto tsunami» ha esordito il presidente della Regione Rosario Crocetta nell'incontrare i giornalisti per illustrare loro i sei provvedimenti approvati la sera prima dalla giunta di governo «per cambiare la Sicilia. Non solo tagli agli sprechi ma soprattutto rispetto della legge e degli interessi dei cittadini».

Al primo punto c'è l'abolizione delle Province. Il relativo disegno di legge è stato trasmesso fin da ieri mattina alla commissione Affari istituzionali perché possa essere esaminato fin da oggi dall'Ars e punta al taglio dei costi della politica, attraverso la spending review. Pochi gli articoli. Palermo, Catania e Messina sono definite città metropolitane, ed il loro ambito coincide con il perimetro del centro abitato. Quindi, si individuano i relativi procedimenti di competenza tra le materie della gestione integrata dei rifiuti e del servizio idrico. La popolazione di ciascun consorzio fra comuni non potrà essere inferiore a centocinquantamila residenti e i consorzi sono espressioni delle comunità operanti in territori di dimensioni sovracomunali. Per la loro gestione, per quanto compatibili si applicheranno i principi previsti per l'ordinamento dei comuni.

Dei vertici gestionali faranno parte tutti i sindaci in carica dei comuni che costituiscono il consorzio e non potranno percepire alcun compenso, sia che ricoprano la carica di presidente del consorzio, di assessore e di consigliere consortile. Con questa riforma la giunta di governo ritiene di poter risparmiare dieci milioni solo con le indennità a presidente, giunta e consigli delle Province regionali, e fino a cinquanta milioni di euro, complessivamente, tenendo anche conto di locali, affitti, e spese di gestione collegate. Ogni consorzio avrà un organo di gestione agile e snello: otto componenti nei consorzi con popolazione superiore a 500.000 abitanti, sei nei consorzi con popolazione superiore a trecentocinquantamila, quattro in quelli con popolazione pari o superiore a 150.000. Secondo il disegno di legge, l'attuale capoluogo di provincia o la città con il maggior numero di abitanti sarà il comune capofila del consorzio, ad eccezione di Palermo, Messina e Cata-

nia, definite, appunto, città metropolitane.

Un secondo provvedimento prevede il contratto unico per i dirigenti della Regione e per quelli dell'Ars. «Non è ammissibile – ha detto Crocetta – che il dirigente generale dell'Assemblea guadagni 600 mila euro e che quello della Regione ne incassi 140 mila. Solo su questa voce realizzeremo un risparmio di mezzo milione. Equipareremo i dirigenti, riformando i contratti, in attesa di una legge dell'Ars, ma noi andremo avanti per la nostra strada». Sempre all'insegna del risparmio saranno aboliti l'Ircac e la Crias, per cui le funzioni delle casse regionali per il credito agevolato alle cooperative e agli artigiani saranno assorbite dall'Irfis-FinSicilia. Saranno aboliti gli Iacp e le competenze relative all'edilizia sociale saranno trasferite ai comuni, mentre i consigli di amministrazione dell'Istituto zooprofilattico e del Cefpas finiranno sotto l'egida dell'assessorato alla Salute. Sarà abrogato il finanziamento di un milione al Cerisdi, il Centro ricerche e studi direzionali voluto sul finire degli anni '80 dall'allora presidente della Regione Rino Nicolosi. Delle attuali dieci partecipate, ne resteranno solo cinque, «risparmiando – ha detto Crocetta – un sacco di soldi, tra affitti e gestione». Con un altro provvedimento, è previsto il sostegno alle famiglie meno abbienti. Non è il cosiddetto "reddito minimo" per il quale, secondo un calcolo dell'assessore all'Economia Luca Bianchi, sarebbero occorsi due miliardi.

Sono, invece, previste due misure: i cantieri di servizio, ai quali sono destinati 70 milioni di euro, che saranno assegnati ai comuni che presenteranno appositi progetti per l'attribuzione di salari di sussistenza a fronte di un lavoro: dalla pulizia delle città e delle spiagge alla manutenzione.

Subito potranno usufruirne, per tre mesi, 41 mila disoccupati e inoccupati, che non godano di altri sostegni economici e un Fondo contro la povertà e l'emarginazione.

«Nessuna famiglia – ha detto Crocetta – potrà avere un reddito inferiore ai cinquemila euro. Vogliamo tagliare i privilegi della casta per dare i soldi ai poveri».

Crocetta non aveva ancora finito di parlare che è arrivato il commento dell'Udc Gianpiero sulla riforma delle Province: «una bufala». ◀

Sonia Migliore (Udc) rilancia l'idea del 1998 a cui il comune non ha mai dato seguito **«Un sottopasso carrabile in via Paestum»**

Risponda il sottopasso carrabile per risolvere i problemi del passaggio a livello di via Paestum. Si sarebbe dovuto progettare a partire dal 1998 e realizzare entro quattro anni, ma a undici anni di distanza dalla scadenza del termine non c'è neanche il progetto. Però, per molti, rappresenta l'unica vera soluzione al problema. E così l'idea viene riproposta.

A farlo è l'ex assessore della giunta Dipasquale e più che probabile candidato a sindaco dell'Udc, Sonia Migliore. La sua proposta diciamo che non è di prima mano. Ma per lei è l'unica soluzione. O meglio, ne propone an-

che un'altra: «Coinvolgere le ferrovie nella progettazione di un abbassamento del piano stradale in cui transitano i treni». Il che, a livello di tempi, mal si concilia con la fretta attuale.

Di una cosa la Migliore si dice convinta: «È indispensabile la sinergia tra il Comune e i vertici regionali delle ferrovie». Solo che a livello di Rete ferroviaria pare ci sia ben poca voglia di collaborare, perché quanto concordato nel 1998 loro l'hanno realizzato (il cavalcaferrovia di via Epicarmo, *n.d.r.*), è il comune a non aver fatto la sua parte.

Per Sonia Migliore, l'idea che

sta cercando di mettere in atto il commissario Rizza, ossia il sovrappasso pedonale (bocciato a furor di popolo nel 1998) «sembra soltanto uno spreco di risorse economiche perché non andrebbe a risolvere il principale problema, quello della spaccatura in due di quella zona della città». La Migliore ricorda che «nel 2007, in consiglio comunale, avevo lanciato la proposta di un sottopasso carrabile, che, però, è caduta nel nulla. Ora – sostiene – è il caso di riprenderla, perché, secondo il mio modesto parere, è l'unica che può garantire una risposta efficace».

Per fare questo, rimarca Mi-

gliore, «è indispensabile predisporre uno studio di fattibilità, magari ripartendo le spese tra Comune e ferrovie, al fine di individuare una soluzione seria e definitiva». Tutto ciò, conclude, perché «il problema resta legato al transito delle autovetture, non certo dei pedoni».

Anche Sonia Migliore fa finta di dimenticare che è il comune ad essere in difetto e non le ferrovie. Loro il sovrappasso l'hanno fatto; il comune, però, non ha mai progettato il sottopasso per cui aveva chiesto e ottenuto quattro anni di tempo per la chiusura definitiva del passaggio a livello. ✦ (a.i.)